

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugieue

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

IL NOSTRO TEMPO
CORSO MATTEOTTI 11
TORINO

17 OTT 63

Aperta con Goldoni la stagione dello Stabile torinese



Giulio Bosetti (Lelio) con Alvisè Battain (Arlecchino)

Un felice "Bugiardo,"

«Goldoni — diceva tempo fa il regista Gianfranco De Bosio — è un autore ancora da scoprire. La forza delle trovate che ne fanno il nostro maggior comico, deve ancora essere sfruttata ed è essenziale, per creare una coscienza teatrale nel nostro pubblico, fargli capire il valore dei testi goldoniani». Fedele a questi propositi De Bosio, direttore artistico dello Stabile torinese, ha aperto la nuova stagione presentando al Teatro Carignano *Il bugiardo*, una delle «sedici commedie nuove» del 1750 e tra le migliori opere del commediografo.

Il Goldoni che piace a De Bosio — che già mise in scena estrosamente *La cameriera brillante* — è quello alla confluenza della commedia dell'Arte con la rappresentazione «di carattere», in un momento essenziale della sua evoluzione, quando le maschere si umanizzano e nascono quei suoi «eroi» dell'ambiente borghese nella Venezia del Settecento, poveri di ideali che non siano l'immediato godersi la vita. Goldoni traccia allora un quadro festoso dove alle vicende e agli espedienti dei borghesi fanno da controcanto lazzi ed astuzie popolari.

Nel *Bugiardo* spicca su questo disegno la figura a tutto tondo del protagonista, Lelio,

figlio del mercante Pantalone de' Bisognosi, tipo di giocoso fanfarone, un millantatore che più le spara grosse e più riesce ad accattivarsi le simpatie dello spettatore. La bugia, si potrebbe dire, è per Lelio un'arte, un modo di colorire la vita, di rendere tutto più bello.

Così, per far breccia nel cuore di Rosaura, il giovanotto non si contenta della propria prestanta fisica e del discreto patrimonio familiare, ma deve inventarsi un nobile casato e capitali favolosi.

La commedia di Lelio, come è da supporre, s'avvia bene, ma non regge per molto e sotto l'attacco diretto degli avversari, che son troppi per riuscire a controllarli, il giovanotto viene smascherato e finisce col perdere tutto ciò che tentava di conquistare. Non pare, però, prendersela troppo.

Goldoni disse che col *Bugiardo* intendeva far trionfare la «bella verità». E quel finale con Lelio soccombente pare proprio appiccicato apposta per non contraddire all'assunto moralistico, non convincendo nessuno perché si capisce che Lelio, pur con tutte le sue fandonie, sarebbe il preferito da qualsiasi ragazza in confronto ai rivali. Del resto, c'è in lui tutta la *verve* scintillante dell'immaginazione di Goldoni in stato di grazia. L'autore s'è molto affezionato al suo personaggio e se l'è coccolato per tre atti. Logico che, dovendolo abbandonare in tal modo, qualcosa cigoli nel meccanismo sino ad allora perfetto della commedia.

De Bosio deve aver lungamente meditato questo spettacolo che è singolarmente equilibrato oltretutto condotto con piglio brioso e lieto, tanto da muovere spesso il riso a scena aperta. Il pubblico lo ha molto apprezzato, trascinato dalla bravura del protagonista Giulio Bosetti e degli altri interpreti, fra cui spiccavano Alvisè Battain, Carlo Bagno, Franco Passatore, Giulio Oppi, Marina Bonfigli e Massimo Foschi. C'erano anche allegre musiche di Giancarlo Chiamello per le coreografie di Susanna Egri. La scena funzionale si doveva a Emanuele Luzzati.

A. M.